CLAUDIO RIVA

LA CONTESA CESENATE SU BACCIOLINO ALLA FINE DEL TRECENTO

Con l'instaurarsi delle signorie, la lotta, per lo più armata, fra i singoli comuni per il possesso del contado circostante o per il predominio dell'uno sull'altro conobbe altre forme di contesa. Da quel momento infatti le mire egemoniche d'un centro sull'altro seguirono in tutto e per tutto le vicende politiche (siano esse militari, siano esse diplomatiche) del signore, il quale, nel tentativo di divenire governatore o vicario di più città e castelli, finiva col vanificare o col far rientrare nei suoi piani le mire espansionistiche dei singoli comuni.

Ciò si verificò anche per Cesena, allorché entrò a far parte dei domini malatestiani (1378). La città, quasi distrutta e fortemente falciata nel numero dei suoi abitanti dalla furia vandalica dei Brettoni (1-3 febbraio 1377), era stata recuperata allo stato della Chiesa da Galeotto Malatesta che, a riconoscimento delle proprie imprese, ne sarà riconosciuto signore (1). Al vuoto di potere che colpì l'istituzione comunale e alle vicende militari del momento si deve la perdita di parte del contado, che tanto faticosamente il comune di Cesena si era procurato in decenni di lotta.

In questo contesto la perdita più rilevante era costituita dalla occupazione del porto di Cesenatico da parte di Guido da Polenta, signore di Ravenna e di Cervia, che se l'era preso quale pegno per il denaro prestato al cardinale Roberto di Ginevra. Il porto di Cesenatico fu poi riscattato da Galeotto Malatesta il 12 febbraio 1382 con lo

(1) Sul Sacco dei Brettoni e sull'insediamento della Signoria Malatestiana in Cesena si veda: J. ROBERTSON, *Cesena: governo e società dal Sacco dei Brettoni al dominio di Cesare Borgia*, «*Storia di Cesena. II, Il Medioevo 2 (secoli XIV-XV)*», Cesena-Rimini 1985, pp. 5-92. Si tenga presente che Galeotto Malatesta, già vicario di Rimini, governava Cesena con la qualifica di rettore di Romagna.

sborso al Polentano di seimila fiorini (2). In questo modo il comune di Cesena si vedeva reintegrato del suo porto, mentre Galeotto vi estendeva i suoi poteri per essere di fatto signore di Cesena.

Grazie però ad altri due importanti documenti, quali la *Descriptio Romandiole* del 1371 (3) e il primo registro delle *Riformanze* risalente al 1393 (4), è possibile fare un confronto più articolato su quanto è stato rispettivamente perso e acquisito dal comune di Cesena in quegli anni.

Nel 1371 il comune di Cesena controllava i castelli di Montegelli (appartenente però al vicariato del Montefeltro), Linaro (conteso dal vescovo di Sarsina nella sua qualità di titolare dei diritti feudali sulla contea di Bobbio) (5) e Reblancane, sui quali non risulta esercitare alcun dominio nel 1393. Più in particolare Montegelli veniva riassorbito nelle vicende del Montefeltro, mentre Linaro era recuperato dal vescovo di Sarsina, che per qualche anno riusciva pure a porre sotto il proprio controllo anche Monteiottone (6). Per quanto riguarda Reblancane è molto probabile una sua distruzione con conseguente evacuazione della popolazione. Indipendentemente dalla non completa conoscenza dei vari aspetti relativi a tutte le vicende del momento, la perdita di parte del territorio è comunque imputabile allo stato di crisi istituzionale che aveva colpito il comune di Cesena dopo il Sacco dei Brettoni.

(2) L. TONINI, *Storia di Rimini*, IV, Rimini 1880 [anastatica, 1971], pp. 222-23, app. doc. nn. CXCIV, CXCIV.

(3) L. MASCANZONI, *La 'Descriptio Romandiole' del card. Anglic. Introduzione e testo*, St. Rom. Collana Saggi e Repertori, 18, Bologna [1985], Cesena alle pp. 174-82.

(4) Archivio di Stato Sezione di Cesena (d'ora in poi A.S.Ce.), Archivio Storico di Cesena (d'ora in poi A. S. Cesena), *Riformanze*, b. 42; alle cc. 1v-2r è riportato l'elenco delle ville e dei castelli costituenti l'ambito giurisdizionale del comune di Cesena.

(5) Il godimento di diritti feudali su alcuni castelli della media valle del fiume Savio, costituenti la nota contea di Bobbio, derivava ai vescovi di Sarsina da concessioni imperiali rispettivamente date da Corrado II nel 1027 e da Federico II nel 1220. A questo proposito si vedano gli studi di C. Dolcini, C. Curradi e C. Riva in «*Ecclesia S. Vicinii. Per una storia della diocesi di Sarsina*», a cura di M. Mengozzi, Studia Ravennatensia, 4, Cesena 1991, rispettivamente alle pp. 19-66, 67-113, 115-45.

(6) I castelli di Monteiottone e di Linaro furono poi dal vescovo di Sarsina dati in feudo rispettivamente ai Tiberti nel 1373 e a Giovanni Lisardo del fu Palmerino di Cesena nel 1376; si veda: M. FANTUZZI, *Monumenti ravennati de' secoli di mezzo per la maggior parte inediti*, VI, Venezia 1804, p. 258. Nel 1393 il castello di Monteiottone riappare comunque nuovamente sotto il controllo di Cesena.

Di contro nel 1393 Cesena risulta estendere il suo controllo sui castelli di Polenta, Collinello e Casalbono. Mentre di quest'ultimo, tenuto in precedenza dal nobile Neri di Casalbono (7), non si conoscono le vicende che lo hanno portato sotto il dominio dei Cesenati, si sa invece che Polenta e Collinello erano stati sottratti da Galeotto Malatesta a Guido da Polenta (8) e incorporati nella giurisdizione cesenate. Il comune di Cesena deve pertanto questo ampliamento di giurisdizione a Galeotto Malatesta, che, con un'altra impresa sempre a danno del Polentino, si era altresì procurato il potere su Cervia (9).

Passato Galeotto a miglior vita il 21 gennaio 1385, gli subentravano i quattro figli nel seguente modo: Carlo ebbe Rimini, Santarcangelo e il titolo di rettore di Romagna; a Pandolfo toccò Fano, ad Andrea Cesena e al minore dei fratelli, Galeotto Belfiore, andò Cervia (10). Giuridicamente però i quattro fratelli esercitavano il potere *pro indiviso* agendo senza discostarsi troppo dalla linea politica del padre, mirante peraltro ad allargare il proprio potere in Romagna e nelle Marche.

Nel 1391 i quattro fratelli ottenevano la concessione in vicariato delle varie località che a vario titolo detenevano (11). Ad esse si aggiunse poi Bertinoro, il cui godimento derivava ai Malatesti direttamente dal papa per un prestito a lui concesso di ventiduemila fiorini (12). In questo modo Cesena, Bertinoro e Cervia, sebbene con operazioni diverse, vennero a trovarsi sotto la stessa signoria e per quel momento non conobbero contese fra loro, così come da tempo erano sopite le contese fra Cesena e Rimini e i comuni del riminese.

Ritornando col discorso all'ambito giurisdizionale del comune di Cesena, c'è da registrare che fra le località mantenute sotto controllo nello stesso arco di tempo, vi sono i castelli della linea confinaria al di là del fiume Savio, e cioè: Monteiottone, Montegiusto, Bora, Luzzana, Formignano, Rocca Granaria, Lugarara e Tessello. Anche se nel 1393 questi ultimi risultano declassati a ville, c'è sufficiente motivo per credere che la linea difensiva costituita dall'insieme dei luoghi (si tengano presenti le aggiunte di Casalbono, Polenta e Collinello),

(7) MASCANZONI, op. cit., pp. 234-35.

(8) G. FANTAGUZZI, 'Caos'. *Cronache cesenati dei secc. XII-XVI*, ms. secc. XV-XVI (Bibl. Comunale di Cesena, ms. 164-64), p. 115 (c. 251r).

(9) TONINI, op. cit., pp. 226-28.

(10) Ibid., pp. 228-30.

(11) Ibid., p. 236.

(12) Ibid., p. 241.

fosse abbastanza sicura, oltre che per il carattere delle fortificazioni, anche per la qualità della loro posizione naturale.

Nell'ambito di queste vicende si inseriscono le mire espansionistiche del comune di Cesena nei confronti di Bacciolino, ubicato fra Bora e Montegiusto, la cui giurisdizione era compresa fra il fiume Savio, il rio Boratella e la curia di Montegiusto. Bacciolino, che faceva parte della contea di Bobbio, non figura nella *Descriptio Roman-diole*. Anche se non mi sono noti documenti che lo menzionino prima del 1371, dalle indicazioni, di cui si dirà in seguito, c'è sufficiente motivo per credere che la mancata citazione sia più da attribuire ad una omissione del cardinal Anglico, piuttosto che pensare ad una non esistenza di esso.

Da un documento relativo ad una controversia fra il comune di Cesena da una parte e la feudataria di Bacciolino, tale Cecchina Brandi, dall'altra (13), si viene a sapere che il nonno di Cecchina, tale Raniero Brandi, era stato investito del *castrum et curia Bazolini* dal vescovo di Sarsina e che Francesco, figlio di Raniero e padre di Cecchina, aveva acquistato i diritti goduti su Bacciolino da parte di Garatone di Pepo Brandi, probabilmente un cugino o per lo meno un parente, vista la omonimia del casato. Nel 1388 dunque Cecchina risulta titolare dell'investitura di Bacciolino, quale erede universale di suo padre Francesco.

In quello stesso anno era purtroppo successo che gli agrimensori del comune di Cesena avevano misurato ed iscritto all'estimo cesenate i terreni della giurisdizione territoriale del castello di Bacciolino, costringendo la stessa Cecchina e gli abitanti del posto a pagare le tasse al comune di Cesena.

Era questa una operazione alquanto strana, ma vista nell'ottica delle mire egemoniche dei Malatesti e delle spinte espansionistiche del comune di Cesena, si trattava indubbiamente d'una occasione da non perdere. Se infatti l'accorpamento di Bacciolino nella giurisdizione cesenate avesse conseguito buon fine non solo ne avrebbe tratto vantaggio il comune di Cesena, ma pure i fratelli Malatesti, i quali, essendo signori della città, finivano col diventare *ipso facto* signori di Bacciolino; e tutto questo senza cadere in azioni belliche o senza scendere a patti con il feudatario e il vescovo di Sarsina nella sua qualità di conte di Bobbio.

(13) A.S.Ce., A. S. Cesena, *Sentenze*, b. 810, I. L'interessante documento è riportato per intero all'appendice documentaria.

In questa situazione a Cecchina non restò altro che intentare causa al comune di Cesena davanti al *doctor legum* Giovanni di Montegrinario «vicario pro magnificis dominis Karolo et Pandulfo de Malatestis et fratribus» nonché giudice delegato e commissario.

All'udienza del 1 giugno 1388 rappresentano Cecchina il marito Antonio del fu Leonardo di Montegiusto e il procuratore Tebaldo del fu Gherardo Lapi di Bologna. Per attestare i giusti diritti di Cecchina su Bacciolino i due procuratori dichiarano che i terreni del *castrum Bazolini* e della sua curia sono di per se stessi separati dal comune di Cesena per il fatto che fanno parte del *vicariatus Boiby* e a tal fine producono:

a) l'atto di investitura del castello di Bacciolino da parte del vescovo di Sarsina a favore di Raniero Brandi;

b) l'atto di acquisto da parte di Francesco figlio di Raniero dei diritti goduti su Bacciolino da Garatone del fu Pepo Brandi.

Il tutto per dimostrare la non liceità del comune di Cesena di iscrivere al proprio estimo i beni di Cecchina e degli abitanti di Bacciolino; pertanto ritenendo arbitraria l'operazione del comune di Cesena, ne chiedono l'annullamento.

A sorpresa però il giudice dichiara nullo il processo «cum non appareat fuisse et esse factam litis contestationem», assolvendo il comune di Cesena nella persona del suo procuratore ser Guidone di Francesco e riconoscendo tuttavia a Cecchina il diritto di ricorrere in appello o di intentare una nuova causa.

La sentenza del giudice sorprende non poco vista la prepotenza con cui il comune di Cesena aveva leso i diritti della feudataria e della gente di Bacciolino, ma d'altra parte si deve purtroppo riconoscere che da un giudice legato mani e piedi ai Malatesti, non si poteva attendere una sentenza che, per quanto giusta e affermatrice dei diritti di Cecchina, sarebbe stata tuttavia contraria al comune stesso e di conseguenza ai Malatesti.

In mancanza di documenti, anche se non è possibile andare oltre nella ricerca, c'è tuttavia sufficiente motivo per credere che le proteste della feudataria e degli uomini di Bacciolino siano state ritenute giuste e accolte in un'altra causa svoltasi con tutta probabilità ad un livello superiore, per la quale non è peraltro da ritenersi escluso un intervento del vescovo-conte di Sarsina e nelle cui conclusioni nulla vieta possa ipotizzarsi un'intimazione al comune di Cesena di operare e agire solo all'interno dei rispettivi confini. Tutto questo perché nella già ricordata lista dei castelli e ville, soggetti alla giurisdizione del comune di Cesena del 1393, peraltro successiva di soli cinque

anni alla controversia oggetto del presente studio, Bacciolino non figura e non compare.

APPENDICE DOCUMENTARIA

Sentenza di Giovanni da Montegranario, vicario di Cesena per conto di Carlo Malatesti e fratelli, in favore del comune di Cesena sulla giurisdizione del castello di Bacciolino.

Cesena, lì 1 giugno 1388.

(A.S.Ce., A.S. Cesena, *Sentenze*, b. 810, I).

In Christi Nomine Amen. Nos Johannes de Montegranario legum doctor vicarius in civitate Cesene pro magnificis dominis Karolo et Pandulfo de Malatestis et fratribus etc. ac iudex delegatus et comissarius prefati magnifici domini Karoli litis et questionis vertentis inter partes inscriptas, cognitor litis et questionis vertentis inter dominam Cichinam Francisci de Brandis et Antonium eius maritum et coniunctam personam procuratorio nomine ipsius domine et ser Thebaldum de Lapis eius procuratorem agentem ex parte una. Et comune Cesene et homines dicte civitatis, ac Guidonem ser Francisci eorum sindicum et procuratorem deffendentem ex parte altera. Vixa namque petitione coram nobis producta per dictum Antonium et ser Thebaldum dictis nominibus cuius tenor talis est videlicet: coram vobis nobile et egregio legum doctore domino Johanne de Montegranario vicario magnifici domini nostri Karoli de Malatestis necnon eiusdem magnifici domini rectoris provintie Romandiole comissario et iudice delegato in causa inscripta Antonius quondam Leonardi de Monte Iusto maritus et coniuncta persona necnon procurator et procuratorio nomine honeste domine domine Cichine filie quondam et universalis heredis Francisci alias vocati Arcaria quondam domini Raynerii de Brandis de Monte vetuso necnon Thebaldus quondam Gherardi de Lapis de Bononia et uterque eorum in solidum dicte domine Cichine (14) heredis predicte procuratores dicunt et cum querela exponunt quod extimatores per comune Cesene deputati ad extimandum et mensurandum omnia terrena cuiuscumque conditionis existant situata tam in civitate quam in comitatu Cesene accesserunt ad curiam castri Bazolini positi in comitatu Boybi diocesis sarsenensis iuxta flumen Sapis a duobus lateribus castrum Montis Iusti et eius curiam et rivum Bordelle et mensuraverunt ac exstimaverunt terrena quecumque in dicta iurisdictione et territorio curtis castri Bazolini positi in comitatu Boybi diocesis sarsenensis situata causa ea ponendi seu poni et scribi fatiendi prout poni et scri-

(14) Segue: *procuratores* cancellato.

bi fecerunt ea in extimis et in libris extimorum comunis Cesene ob gravamina suportanda per dictam dominam Cichinam heredem predictam et alias personas pretextu et occasione dictorum terrenorum et extimi eorum in comune Cesene prout suportant alie quecumque persone habentes eorum terrena in civitate et comitatu Cesene more solito. Dicunt etiam idem Antonius et Thebaldus dicto nomine quod fuit et est absque eo quod dicta terrena fuerunt per aliqua temporum spatia retroacta vel sint in iurisdictione vel comitatu Cesene vel eius diocesis aut comunis Cesene. Dicit etiam idem Antonius et Thebaldus dicto nomine quod dicta terrena situata in curia castri Bazolini et dictum castrum Bazolini situm in comitatu Boybi diocesis sarsenensis sunt terrena et teritorium per se separata a territorio et iurisdictione comunis Cesene. Dicit etiam idem Antonius et Thebaldus dicto nomine quod dictum castrum Bazolini et eius curia positum ac posita in comitatu Boybi diocesis sarsenensis cum omnibus iuribus et iurisdictionibus ac possessionibus cultis et non cultis pratis silvis et aliis descriptis et contemptis in quodam publico instrumento emptionis dicti castri Bazolini et curie dicti castri positi in comitatu Boybi diocesis sarsenensis scripto et rogato manu ser Francisci quondam Bonaventure de politis de Cesena publici notarii spectaverunt et pertinuerunt ad supradictum Franciscum quondam domini Raynerii patrem dicte domine Cichine iustis et veris titulis et causis specialiter iure emptionis ipsorum castri, curtis, territorii et terrarum et pratorum et iurisdictionis eaurum facte per dictum Franciscum a Garatono quondam domini Pepi de Brandis de Cesena prout patet in dicto publico instrumento tempore vite et mortis dicti Francisci patris ipsius domine post eius mortem spectaverunt et pertinent ad dictam dominam Cichinam heredem predictam tamquam de bonis et hereditate dicti sui patris cum hereditate ad hunc. Dicunt etiam quod idem Raynerius avus paternus dicte domine Cichine heredis dicti (15) Francisci sui patris et filii quondam et universalis heredis dicti Raynerii fuit inovatus de dicto castro et curia Bazolini ac de dictis terris iuribus et iurisdictionibus predictis per tunc episcopum sarsenensem tamquam de iure sui episcopatus. Quare cum predicta terrena in dicto castro et curia Bazolini posita ac comitatu Boybi diocesis sarsenensis posita et situata exstimata ac mensurata fuerunt per dictos mensuratores et exstimatores comunis Cesene quamvis indebite et iniuste ac posita et scripta fuerint sic exstimata in libris exstimorum comunis Cesene ad hoc deputatis quamvis indebite et iniuste ac in preiudicium et dapnum non modicum dicte domine Cichine heredis et contra Deum et iustitiam obstantibus causis et rationibus supradictis petunt dictus Antonius maritus et procurator predictus ac Thebaldus dicto procuratorio nomine quo supra per vos dominum vicarium et commissarium antedictum vestrumque officium et iurisdictionem implorando dicta terrena in dicta curia et castro Bazolini posita et situata in

(15) *Dicti* è scritto due volte.

comitatu Boybi diocesis sarsenensis exstimata et mensurata ut supra dictum est ac scripta in libris exstimorum comunis Cesene per officiales dicti comunis ad hoc specialiter deputatos eximi ac extrahi et cancellari ac annullari facere vestris mandatis et comissionibus precedentibus de libris exstimorum comunis Cesene per quoscumque officiales dicti comunis quibus comictendum et mandandum duxeritis ut dicta domina Cichina heres predicta non valeat pretextu et ocaxione dictorum terrenorum et possessionum sic exstimatorum et in libris extimorum comunis Cesene positorum ut supra gravamina aliqua contra Deum et iustitiam suportare. Petentes idem Antonius et Thebaldus dictis nominibus predicta per vos dicto nomine fieri omnibus via iure modo et forma quibus melius fieri potest ac vigore comissionis vobis domino vicario per dictum magnificum dominum Karolum de Malatestis facte ac in hac parte vobis totaliter atribute. Et ad probationem iuris partis sue producunt prefati procuratores et uterque eorum in solidum instrumentum vendictionis ac etiam instrumentum renovationis curie et territorii castri Bazolini positi in comictatu Boybi diocesis sarsenensis in quibus sunt describe possessiones et iura de quibus in suprascripta petitione fit mentio. Vixisque mandatis predictorum syndici et procuratorum terminis hinc inde datis ad probandum de eorum iure testibus eorum dictis hinc inde productis et examinatis iuribus et instrumentis utriusque partis hinc inde productis publicatione processus termino dato partibus ad opponendum contratestes et totum processum conclusione facta in causa terminis datis ad allegandum et auditis allegationibus dictarum partium sepe et sepius. Et vixa monitione per nos facta de dictis ser Thebaldo et ser Guidone ad audiendum sententiam ad hanc diem et horam. Christi et Beate Marie Virginis nominibus invocatis pro tribuno sedentes ad nostrum solitum bancum iuris de sero hora causarum talem in dicta causa et super dicto processu proferimus sententiam in hiis scriptis et in hunc modum videlicet quia declaramus, pronunptiamus et sententiamus dictum processum fore nullum cum non appareat fuisse et esse factam litis contestationem. Et dictum ser Guidonem dicto nomine ab instantia dicti iudicii absolvimus et reddimus absolutum reservato iure dicto ser Thebaldo de novo agendi et petendi contra dictum comune et dictum ser Guidonem dicto nomine si quod habet et prout de iure potest. Et victum victori in expensis legitimis condempnamus taxationem quarum prefato domino deleganti vel cui comiserit reservamus omni modo etc. Et hoc ad petitionem dicti ser Guidonis dicto nomine. Et presente dicto ser Thebaldo dicto nomine.

LECTA lata data in hiis scriptis sententialiter promulgata fuit dicta sententia per dictum dominum Johannem vicarium et commissarium prefati magnifici domini Karoli rectoris predicti pro tribuno sedentem ad suum solitum tribunal et bancum iuris causarum que coram eo agitantur situm in civitate Cesene in contrada Sancti Johannis latere platea comunis latere magister Dominicus Thelli de Bononia a tribus lateribus in domo ubi exigitur gabella que etiam est eiusdem magistri Dominici sub anno Domini millesi-

mo trecentesimo octuagesimo octavo indictione undecima tempore domini Urbani pape sexti die primo mensis iunii presentibus Johanne quondam ser Upicini Petri Muzoli, ser Thomaxino quondam Johannis de la strada de Regio habitatore Cesene, ser Petro quondam ser Francisci Sampioli et ser Petro quondam Pauli Gatei testibus ad hec vocatis et rogatis presente dicto ser Guidone sindico prefato dicto nomine et instante et presente dicto ser Thebaldo procuratore procuratorio dicto nomine et non consentiente.

Et ego Johannes quondam Johannis Balducii publicus cesenas imperiali auctoritate notarius nuncque notarius et officialis dicti domini vicarii ad acta causarum que coram eo agitantur et ventillantur scribenda per dictum magnificum dominum Karolum rectorem predictum specialiter deputatus predictis omnibus presens fui ea que rogatus scribere scripsi et publicavi et signo meo consueto signavi.